

# CHARITAS

BOLLETTINO ROSMINIANO MENSILE



---

Anno XC n. 12 – dicembre 2016

---

## SOMMARIO

<i>La pagina di Rosmini: La condotta di un Vescovo in clima di tempesta politica</i> .....	327
<i>Il messaggio del Padre Generale: Carità intellettuale per il futuro dei giovani, e anche nostro</i> .....	329
<i>Più grande di se stesso</i> .....	331
<i>Gesù, il nome che salva</i> .....	333
<i>Le ricchezze dell'Eucaristia</i> .....	335
<i>Liturgia:</i>	
<i>I. 25 dicembre: Gesù nasceda una fanciulla immacolata</i> .....	337
<i>II. 1° gennaio: l'anno si apre sotto il segno di Maria Madre</i> .....	339
<i>III. 6 gennaio: il battesimo di Gesù ci interpella</i> .....	340
<i>Colloqui con l'angelo: Un teologo intervista il suo angelo</i> .....	341
<i>Testimonianze: Il mio incontro con Rosmini</i> .....	343
<i>Grandi amici di Rosmini nel Novecento</i> .....	345
<i>I cinquant'anni del Centro Rosminiano di Stresa</i> .....	346
<i>Opinioni: Rosmini, modello di pensiero</i> .....	348
<i>Novità rosminiane</i> .....	352
<i>Nella luce di Dio</i> .....	355
<i>Fioretti rosminiani</i> .....	357
<i>Auguri di Natale e di Anno Nuovo</i> .....	357
<i>Meditazione: Il sale della terra</i> .....	358

Tutta la corrispondenza relativa a «Charitas» o al suo direttore don Umberto Muratore, va inviata all'indirizzo:

CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI ROSMINIANI  
Corso Umberto I, n. 15 - 28838 Stresa (VB)

Tel. 0323 30091 – Fax 0323 31623 – E-mail: [charitas@rosmini.it](mailto:charitas@rosmini.it)

Il bollettino non ha quota d'abbonamento:

è sostenuto con offerte libere dai suoi lettori.

C.C.P. n. 13339288 (intestato a *Bollettino Rosminiano "Charitas" - Stresa*)

Codice IBAN: IT51 0076 0110 1000 0001 3339 288

Codice BIC7SWIFT: BPPIITRRXXX

*Direttore responsabile:* Padre Vito Nardin. *Direttore:* Padre Umberto Muratore.

*Comitato di redazione:* G. Picenardi, L. M. Gadaleta, S. F. Tadini

Con approvazione ecclesiastica. Tipogr. «La Tipografica» Inverio (NO)

Reg. Tribunale Verbania n. 5

## LA CONDOTTA DI UN VESCOVO IN CLIMA DI TEMPESTA POLITICA

*Rosmini nel novembre 1848 si trovava a Roma, Villa Albani, per svolgere presso Pio IX una missione diplomatica a nome del governo piemontese. Qui gli giunse una lettera del vescovo di Montepulciano, mons. Claudio Samuelli, il quale gli chiedeva consiglio, tra l'altro, su "quale debba essere la condotta di un vescovo" in circostanze politiche "gravissime". Riportiamo la risposta di Rosmini al proposito, prendendola dall'Epistolario completo, (vol. X, pp. 461-462).*

L'incarico che un Vescovo ha ricevuto da Gesù Cristo, di predicare il Vangelo e di condurre le anime degli uomini all'eterna salvezza, è così sublime, santo e divino, che non vi è cautela eccessiva da usarsi, affinché nessun altro affare terreno ne impedisca l'esercizio.

Tale esercizio può essere intralciato soprattutto dalle umane opinioni in materia politica, le quali si dividono e contrastano secondo il vario sentire e pensare delle menti, e purtroppo ancora secondo le varie passioni da cui si lasciano agitare gli uomini, e le cieche fazioni che ne derivano.

Sopra tutti questi interessi umani, di queste opinioni, passioni e partiti, che agitano e travagliano la società e l'umanità, si leva il Vangelo. E con il Vangelo il Vescovo, che ne è il maestro istituito da Dio, ed in questa regione celeste del Vangelo egli abita col suo spirito la città della pace imperturbata e felice: *La nostra conversazione è nei cieli.*

Mi pare dunque che ogni Pastore della Chiesa cattolica adempia il suo ufficio e corrisponda all'altezza della sua missione divina, se astenendosi dal prender parte in qualsiasi controversia politi-

ca e dal dichiararsi per qualsiasi fazione, si limiti a predicare a tutti ugualmente e in modo generale la giustizia, la carità, l'umiltà, la mansuetudine, la dolcezza, e tutte le altre virtù evangeliche, riprovando i vizi contrari e difendendo acutamente i diritti della Chiesa, dove venissero da qualsiasi parte violati.

Reputo che il Vescovo debba, soprattutto in questi tempi, spargere un olio balsamico di dolcezza nelle piaghe dell'umanità. Debba guardarsi da ogni giudizio temerario, da ogni parola ingiuriosa a chiunque, da ogni adulazione strappata dal timore, da ogni connivenza al male che gli fosse persuasa da speranza di giovare. Conservando un contegno grave, riservato, fermo, con una conversazione verso tutti soave ed amorevole, ed insieme adatta a far distinguere con una sana dottrina, ma senza alcuna veemenza, il bene dal male. Con la preghiera più assidua ed intensa, col promuovere studiosamente il culto divino tra i fedeli e tutti gli esercizi di pietà. Con l'eccitarli sopra tutto ad una frequenza maggiore dei Sacramenti, commentandone l'eccellenza, e facendoli loro amministrare con abbondanza, potrà il Pastore attirare le benedizioni divine sopra il suo popolo, e preservarlo da molti mali richiamando molte menti traviate al retto sentire.

È dall'alto che ci deve venire l'aiuto. È il lume celeste che deve sgombrare le tenebre.

**NB – A chi desiderasse trascorrere l'anno nuovo in compagnia spirituale del Beato Rosmini, ricordiamo che in Edizioni Rosminiane è disponibile un libretto curato dal padre Giorgio Versini, dal titolo *Antonio Rosmini, Calendario spirituale. Un pensiero per ogni giorno dell'anno. Rimane ancora disponibile anche l'offerta dell'Epistolario ascetico in quattro volumi per complessivi 40 euro.***

## CARITÀ INTELLETTUALE PER IL FUTURO DEI GIOVANI, E ANCHE NOSTRO

L'Europa e l'Italia invecchiano. Si stenta ad avere giovani propri e ad accoglierne da fuori. Un clima di sfiducia nel futuro è una delle cause della bassa natalità. Altri fattori alzano un muro tra noi e i rifugiati e richiedenti asilo.

La storia europea ha registrato nel recente passato la costruzione di muri di separazione, ma l'esperienza ha dimostrato la loro inutilità. Se contro la furia del mare in tempesta sono necessarie le mura del porto, e contro gli eserciti armati si impone una difesa, davanti a persone inermi che cercano un lavoro e una casa l'unica soluzione sarà alzare un muro? Siamo sicuri che da soli staremo meglio? Non è inutile pensare a come sarà il nostro paese con nuovi arrivi e come invece potrebbe essere senza questi. Confrontando i dati sull'aumento delle persone anziane con la diminuzione di nascite, è facile dedurre che il futuro dipende dalle nascite, dall'accogliere altri bambini e altri giovani, e formarli, motivarli, tutti, su un grande impegno personale e sociale.

È un'impresa grande, una montagna da oltrepassare, ma si può. "Le Alpi non ci sono più" fu il messaggio inviato da Milano a Parigi quando fu completata la Via del Sempione, nei primi anni dell'800. Oggi si è giunti a perfezionare ancora di più le comunicazioni tra le popolazioni che erano divise dalle montagne, perforandole, sorvolandole.

È difficile, ma la montagna dell'egoismo che ostacola questa possibilità va affrontata e "sorvolata" da tutti. I giovani potranno fare questo, se educati ad "allargare la mente", a "volare" sopra gli egoismi. Occorre, non sottovalutiamolo, uno sforzo nuovo e più grande di condivisione per assicurare la presenza pacifica della vita degli uomini sul pianeta.

Noi cristiani in questo dobbiamo essere i primi. È nostro compito «aiutare i giovani ad allargare gli orizzonti della loro intelligenza, aprendosi al mistero di Dio, nel quale si trova il senso e la direzione dell'esistenza, e superando i condizionamenti di una razionalità che si fida soltanto di ciò che può essere oggetto di esperimento e di calcolo. È quindi molto importante sviluppare quella che chiamiamo "pastorale dell'intelligenza"» (Benedetto XVI, *Discorso alla Diocesi di Roma*, 11 giugno 2007).

Galileo Galilei, all'età di 19 anni, osservando una lampada che oscillava iniziò a studiare la realtà, e arrivò a scoprire le leggi universali della scienza. Antonio Rosmini, da quando aveva 18 anni continuò a scrivere per abbracciare e comunicare la conoscenza di tutto l'essere nel sistema della verità. È vero che la mentalità attuale, purtroppo, non favorisce nei giovani la "curiosità" di inseguire le soluzioni. Induce più al consumo, che non produce gioia, ma noia ed alienazione. È possibile e doveroso, però, da parte di tutti, uno scatto di impegno a vantaggio delle nuove generazioni.

*L'Anno della vita consacrata* ha invitato a rafforzare la capacità di scelte definitive. *Il Sinodo sulla famiglia* ha incoraggiato a cercare la letizia dell'amore vero. *Il Giubileo della misericordia* ha allargato il cuore alla fiducia e all'accoglienza generosa. Tutto questo, e altro, va coltivato e trasformato in un'attenzione speciale ai giovani. *Il prossimo Sinodo* sarà dedicato a loro, per loro e con loro. È auspicabile che sia una grande opportunità per ripristinare ponti e vie di comunicazione con i giovani.

È doveroso per noi rosminiani estrarre, ancora e sempre più, pietre solide e preziose dal nostro patrimonio culturale e spirituale. La nostra miniera è vasta e affidabile.

Ci è vicino un grande competente "rosminiano", papa Benedetto XVI: «La "carità intellettuale" chiede all'educatore di riconoscere che la profonda responsabilità di condurre i giovani alla verità non è che un atto di amore. In verità, la dignità dell'educazione risiede nel promuovere la vera perfezione e la gioia di coloro che devono essere guidati. In pratica la "carità intellettuale"

sostiene l'essenziale unità della conoscenza contro la frammentazione che consegue quando la ragione è staccata dal perseguimento della verità. Ciò guida i giovani verso la profonda soddisfazione di esercitare la libertà in relazione alla verità, e ciò spinge a formulare la relazione tra la fede e i vari aspetti della vita familiare e civile. Una volta che la passione per la pienezza e l'unità della verità è stata risvegliata, i giovani sicuramente gusteranno la scoperta che la questione su ciò che essi possono conoscere li apre alla vasta avventura di ciò che essi dovrebbero fare. Qui essi sperimenteranno "in chi" e "in che cosa" è possibile sperare e saranno ispirati a recare il loro contributo alla società in un modo che genera speranza negli altri» (Benedetto XVI, *Incontro con gli educatori cattolici*, Washington, 17 aprile 2008).

«Aprite le porte a Cristo», «Allargare gli orizzonti dell'intelligenza», «Uscire verso le periferie esistenziali»: sono tre "vangeli" di carità intellettuale. La gioia evangelica appartiene alla scoperta della verità, al dono di sé. La gioia abita al di là del muro dell'indifferenza. La gioia è in periferia, è più avanti di dove siamo. Il Natale di Gesù è la gioia fatta persona, Dio con noi, Dio con tutti, Dio per tutti.

Vito Nardin



## PIÙ GRANDE DI SE STESSO

### *Sesta massima di perfezione*

«La volontà di Dio può anche manifestarsi attraverso *straordinarie interne ispirazioni*, quando però le *circostanze esterne* non dicano assolutamente il contrario» (n. 21). Ne abbiamo l'esempio in S. Teresa di Calcutta che, mentre vive la sua vocazione di Missionaria di Nostra Signora di Loreto, nelle *circostanze* di grave miseria di cui è spettatrice, sente che Dio la chiama a un particolare servizio al prossimo. La *circostanza* è dunque sempre lo strumento di Dio per parlarci e tenerci nella sua volontà.

Una volta certi che il Signore ci chiede di prestare un dato servizio al prossimo, dobbiamo ancora considerare il *modo* di prestarlo. Con «coraggio e letizia» dice la massima, e «anche con nostro grave disagio, a nostre gravi spese, con tutto l'amore ardente che non cerca e non pensa alle cose proprie, ma sempre a quelle degli altri». Infatti «Gesù ha dimostrato che la perfezione della carità non ha limiti di umane delicatezze, poiché è giunto a versare il proprio sangue, e il sangue sopra un patibolo». Qui, in Gesù crocifisso, scaturisce la nostra disponibilità, anzi, il nostro desiderio del martirio, dell'offerta del nostro sangue col suo.

Proprio questo supremo pensiero è quello che chiude le indicazioni del nostro beato maestro per aiutarci a riconoscere in ogni situazione la volontà di Dio a nostro riguardo e per compierla col massimo amore. È quindi giunto il momento di leggere le parole con cui egli riassume, in senso dinamico, tutta la sesta massima, anzi, tutte le massime come fossero una, tutte insieme in azione. Parole concrete, umili ed esaltanti.

«Così succede che l'umile e fervoroso cristiano, che da parte sua non sa scegliere, per sé, che una *vita nascosta* lontana dai pericoli e dagli uomini, occupata tutta in una *continua contemplazione* ripartita fra la *preghiera* protratta, lo *studio* o l'esercizio di qualche *professione* o attività manuale, le *necessità della vita* e alcuni *momenti di riposo*, venga sorpreso dalle forze della carità, e portato fuori dal suo nascondiglio, che egli ama non per inerzia ma per sincera umiltà. Viene portato a una *vita attiva* per il bene del suo prossimo, immerso, se Dio lo vuole, anche in un mare sconfinato di pensieri, di brighe, di faccende, di affari grandi e piccoli, apprezzati e disprezzati; comunque siano, *i primi* che la volontà di Dio dispone che egli veda. Con questo spirito di intelligenza, il cristiano che ha l'anima piena di carità diventa, *dentro le circostanze*, più grande di se stesso: abbraccia cose grandissime, faticosissime, pericolosissime; insomma, abbraccia *tutto*, purché Dio gli faccia internamente sentire di averne la capacità, purché i suoi superiori non glielo vietino, e purché *espressamente* o *tacitamente* ne sia *richiesto* dal suo prossimo, nel quale sempre vede il suo divino Signore» (nn. 17-18).

È la vita di cui ci sono esempio i componenti la Sacra Famiglia di Nazaret. Se non amiamo una vita standard, una famiglia accomodata, una comunità religiosa assestata, un'autorità che teme il confronto con i soggetti, se detestiamo la mummificazione e poi la stanchezza e poi il non senso e poi l'abbandono di tutto e poi la compensazione con tutt'altro, la sesta massima ci prospetta il cammino avventuroso, il rinnovamento e l'aggiornamento qui e ora, la viva sequela di Cristo, la vita del pellegrino di santità. Perché seguire Gesù non è seguire un tracciato su una mappa, ma una Persona che insegue me momento per momento, a partire dal suo amore e dalla mia libertà.

Se ci penso, sono già troppe le occasioni che ho perso e fatto perdere nell'inseguire fantasie di bene, progetti di cambiamenti parloriti nell'astratto, a pro delle mie passioni, anziché assecondando le circostanze in cui il Mistero mi scorta alla santità. In quella che chiamo "ricerca del progetto di Dio" chissà se in realtà non cerco una sicurezza per impegnarmi, come fa chi si rivolge ai chiromanti? «Tu sai che cosa desideri, ma Egli solo sa che cosa ti giova» (*sant'Agostino*).

*suor Maria Michela*  
(31 continua)

## GESÙ, IL NOME CHE SALVA

### *3. Salvezza dalle mie fragilità*

Arriva sempre un'età, se non si è proprio ottusi, in cui si capisce con chiarezza quanto dice il Salmista: *Nessun uomo è in grado di pagare il prezzo del proprio riscatto*. In altre parole, non ci si può salvare da soli, come non ci possiamo sollevare prendendoci per i propri capelli.

A questa conclusione giungiamo, quando cominciamo a pensare a noi stessi non come siamo giudicati dagli altri, ma come risultiamo davanti allo specchio della nostra coscienza.

Gli altri di solito sono generosi con noi. Tendono a sopravvalutare le nostre qualità. Ci vedono pregare e pensano che siamo santi. Ci vedono soccorrere il prossimo e si fanno la convinzione che siamo buoni. Ci vedono lottare per la giustizia e ci credono giusti. Quante volte al giorno un sacerdote si sente chiamare “padre”, un vescovo “eccellenza”, un uomo politico “onorevole”?

Ma siamo poi quello che l’aggettivo suppone? Già chi ci vive accanto quotidianamente, e conosce alcune delle nostre miserie, non condivide la stima che ci viene attribuita. Immaginarsi noi, che conosciamo il nostro io dall’interno: le sue debolezze, i suoi dubbi, la sua vanità, le sue omissioni. La maschera può ingannare gli altri, ma non chi la porta.

La Sacra Scrittura, molto prima della venuta del Salvatore, avvertiva: *Il giusto pecca sette volte al giorno*. E Giovanni l’evangelista, da anziano saggio, ammoniva i primi cristiani: *Se diciamo che siamo senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi* (1Gv 1,8).

I santi, che sono i più sinceri tra gli uomini, sono vissuti tutta la vita nella convinzione di essere peccatori, cioè fragili, incapaci di raggiungere quella santità alla quale il cuore anelava ardentemente.

C’è dunque nella nostra vita la consapevolezza che alberga in noi il peccato. Il peccato poi è visto come una catena che non permette alla nostra libera volontà di fare quel bene che pur si propone di fare. E dopo un po’ di anni di vita, ci si convince che il peccato abiterà sempre in noi, come un pungolo nella carne.

Ora, lo stipendio del peccato è la morte. Noi, da soli, accumuliamo al massimo beni che sono contingenti, ci sono e non ci sono, vanno e vengono, finché saranno tutti annullati dalla morte.

Per uscire da questo gorgo che minaccia di cancellarci, non rimane altra strada che cercare una mano amica, capace di trarci fuori dalla corrente. Questa mano non può essere quella di un uomo mortale, perché è anch’egli nel gorgo accanto a noi. In questi casi, dice la Bibbia: *Maledetto l’uomo che confida nell’uomo*. Dev’essere una mano che si offre dal di fuori, o meglio dal di sopra della nostra testa. Dev’essere Gesù, il Salvatore.

Qualche insano filosofo pensa che invocare e accettare questo soccorso sia un rinunciare alla propria dignità. Ma egli cambia il significato dei nomi. Il rifiuto volontario di un aiuto, dove la ragione ci dice che noi non possiamo procurarcelo, non è dignità, ma caparbietà, indurimento di cuore, follia. È folle chi, trovandosi in un gorgo, rifiuta di afferrare la corda tesagli. Forse una delle sofferenze riservate a chi non si salva è proprio il pensiero che Gesù in vita aveva bussato tante volte alla sua porta, ed egli l'aveva tenuta ostinatamente chiusa, serrata. È un suicidarsi con le proprie mani per l'insano orgoglio che, vista l'impossibilità di procurarsi da solo la salvezza, tanto valeva perire.

La bontà di Gesù Salvatore è longanime, sa attendere con pazienza. L'ha sperimentato il ladrone che stava appeso con lui, alla sua destra. Là, sulla Croce, rivisitando la sua vita, capì che era piena di strappi non ricucibili da maestria umana. E la mise umilmente nelle mani dell'augusto compagno di supplizio: *Ricordati di me, quando sarai nel tuo regno!* L'ha intuiva il pubblicano, il quale, in fondo al tempio, vide nello specchio della sua vita passata e presente un'esistenza senza capo né coda. Incapace di trovare da solo una soluzione si rivolse a Dio: *Pietà di me peccatore!*

(3. continua)

## LE RICCHEZZE DELL'EUCARISTIA

### 3. *L'istituzione dell'eucaristia*

Il giovedì precedente la passione, Gesù considerò maturo il tempo per istituire l'eucaristia, cioè per dare questo "dono eccellente" ai suoi fedeli. San Giovanni ci racconta che si trattava di un gesto di amore, col quale Gesù perfezionava e compiva l'amore diffuso durante la sua vita terrena: *Dopo avere amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine* (Gv 13,1). Qui l'evangelista non vuole solo sottolineare la coerenza dell'amore di Gesù per i

suoi, ma anche ricordare a quale estremità si può sporgere l'amore divino. C'è lo stupore, pensando al dono lasciatoci da Cristo, di quanto fosse largo, munifico, generoso, il cuore del divino Maestro.

Noi sappiamo che questo dono era l'offerta del suo corpo e del suo sangue. Ma dobbiamo sforzarci di meditare sui contenuti di tale dono, per capire la sua immensità e preziosità.

Il corpo e il sangue di Cristo erano l'umanità di Cristo, al quale stavano unite l'anima e la divinità. Fra poco Gesù sarebbe stato processato, messo in croce e morto. Vuol dire che la sua anima avrebbe abbandonato per un po' le spoglie mortali, separandosi dal suo corpo, anche se la divinità avrebbe preservato il corpo dalla corruzione.

La grandezza ineffabile del dono sta nella volontà di Gesù di creare una vita nuova, la vita eucaristica, con la quale continuare a vivere nell'anima dei suoi discepoli prima, dei fedeli dopo. Prima di morire, egli pensò di "accendere" nell'anima dei fedeli una vita inattaccabile dalla morte. Per cui, anche nei giorni in cui Cristo giaceva morto nel sepolcro, egli viveva nell'anima dei discepoli di quella vita eucaristica che aveva appena depositato in loro.

Questa vita eucaristica non emanava ancora tutti gli effetti in essa impliciti, perché Cristo non aveva ancora sparso tutto il suo sangue (i sacramenti tutti prendono origine dalla Croce), soprattutto non era ancora asceso al Padre, e quindi non aveva ancora il corpo glorioso. E poi non era ancora sceso lo Spirito Santo su di loro. Però era inserita nell'anima dei discepoli come germe vivo, pronto a sprigionare i suoi effetti. Ecco perché Gesù, dopo l'istituzione, dice ai discepoli: *Ora il Figlio dell'uomo* (la sua umanità in cui abitava la divinità) *è stato glorificato* (mediante la vita eucaristica), *e anche Dio è stato glorificato in lui* (Gv 13,21).

Lo stupore cresce al pensiero che Cristo non ha voluto allontanarsi dalla comunione (amore) coi discepoli neppure nei giorni della sua passione. E si dilata al pensiero che egli ha provveduto affinché i suoi futuri fratelli di adozione (i battezzati) potessero godere della comunione santissima con la sua divina umanità per i secoli a venire. In un modo molto più eminente, si è comportato

come il padre che prima di morire provvede al futuro dei familiari. Ad una umanità visibile e tastabile ha fatto succedere in tempo una umanità invisibile, interiore, nascosta come sotto veli dalle specie del pane e del vino. Il suo corpo ed il suo sangue nella vita eucaristica sono reali, presenti, ma invisibili ad occhi umani, mistici (mistico vuol dire *velato*). Da parte del fedele dunque si chiede la fede, si chiede di “credere senza vedere” se vuole sperimentare la beatitudine della sua presenza.

Il cristiano che con la volontà aderisce liberamente a questo mistero ha la consolazione di camminare, da ora in poi, per le vie del mondo, come i discepoli quando seguivano Cristo viatore. Solamente che non lo vedono, non possono toccarlo con le mani, come i discepoli. Ora il suo corpo è glorioso. Ma è dentro l’anima dei credenti, vivente, realtà interiore cui il nostro corpo fa da tempio, tenda accogliente l’ospite divino. Dall’istituzione dell’eucaristia in avanti, il seguace di Cristo non si sente più solo a portare il suo fardello. La sua libera volontà ha un compagno divino che la illumina, la rafforza, la guida per le vie del mondo: *dulcis hospes animae* (dolce ospite dell’anima).

(3. continua)



*Liturgia*

## I. 25 DICEMBRE: GESÙ NASCE DA UNA FANCIULLA IMMACOLATA

Il mondo globale che accolse Gesù, quando egli nacque, non era dissimile dal nostro.

Forse era più cupo. La massa più consistente dell’umanità era costituita da schiavi, persone considerate come puri “strumenti animati”, senza alcun diritto. I poveri dilagavano, tra fame, sopru-

si, indigenza, analfabetismo, devastazioni di soldati. Le malattie incurabili, tante. Le donne, la metà dell'umanità, confinate in casa a disposizione del padre di famiglia. I fanciulli in balia degli adulti. Le stesse divinità suscettibili e capricciose, che bisognava ingraziarsi per non incorrere nella loro ira. Né stavano meglio i potenti, che nel ristretto delle loro lussuose abitazioni dovevano guardarsi le spalle da beghe familiari, pretendenti, avidità, complotti, gelosie.

È fra questo mondo così miserabile e sofferente che sceglie di nascere Gesù, quasi fiore su letamaio, stella in notte oscura, sole tra nebbie, arcobaleno su temporale. Lo fa in punta di piedi, mitemente. Il Padre gli diede per madre una fanciulla immacolata, senza macchia di peccato. Essa sarà la prima credente, e col suo *magnificat* preannuncia le *beatitudini* già mentre porta il figlio nel ventre. Gesù si ritaglia un luogo povero di periferia, quasi una tenda di nomade, dove condivide per trenta anni la vita dei poveri, degli esuli, degli emarginati.

Gli abitanti della terra non si sono quasi accorti del dono celeste, ma egli portava in sé una promessa eccezionale, ed un corteo di angeli festanti lo ha rivelato subito a dei poveri pastori. Veniva ad annunciare e ad aprirci un regno spirituale, il *Regno di Dio*, e a svelarci il vero volto della divinità, volto paterno e buono, che invitava tutti alla sua tavola. E mentre passava tra la gente, dava un assaggio di quanto può fare l'amore divino: sanava i malati, liberava dalle catene del male, sollevava dalla sofferenza, ridava speranza agli umiliati e offesi, insomma portava la pace nei cuori.

Col tempo, prima in vita e poi dopo morto e risuscitato, il cielo spirituale che egli portava piano piano si fece strada, si allargò, si estese sino ai confini della terra. I detti e gli esempi di quest'Uomo-Dio mansueto e vero amico dell'umanità penetrarono tra la gente con la dolcezza suadente e gioiosa di un cuore che conosce gli altri cuori. Moltitudini di persone si sono persuase che nel suo nome il mondo poteva essere diverso. La salvezza era venuta ad abitare fra gli uomini e veniva offerta a tutti, senza distinzione di razze, stato sociale, istruzione.

Il Natale di Gesù e la festa di Maria Immacolata ci ricordano tutto questo. A noi il compito di custodire e tramandare ai posteri questa ancora di salvezza. Nel suo nome, tutto può trasformarsi in pace e gioia interiore.

*Natale. In questo tempo, che fra gli amici si sogliono fare degli auguri e dei voti, non trovo di farvene certo migliore di questo, che la volontà di Dio e la vostra, anzi la nostra e quella altresì di tutti gli uomini, sia una volontà sola, affinché siamo resi perfetti nell'unità.* Rosmini, Epistolario completo, vol. IX, p. 688.

## II. 1° GENNAIO: L'ANNO SI APRE SOTTO IL SEGNO DI MARIA MADRE

Il 1° di gennaio la Chiesa ci ripropone la figura di Maria madre. Gesù sulla Croce, indicando Giovanni, disse a sua madre: *Ecco tuo figlio*. Poi, indicando Giovanni: *Ecco tua madre*. E da quel giorno *Giovanni la prese con sé*.

In Giovanni, quel giorno, Gesù voleva ci fosse la nascente Chiesa. Egli, con la proposta del battesimo, ci aveva già reso suoi fratelli, coeredi insieme a lui del Regno che il Padre gli aveva dato. Ora vuole condividere con noi anche la madre, rendendoci figli di adozione.

Ogni madre, per sua natura, fa nascere i figli, li protegge dai pericoli, insegna loro con dolcezza le vie migliori della vita. Il figlio si aggrappa a lei come all'ancora di salvezza, avverte il beneficio della sua presenza, non vorrebbe perderla neppure per un istante, confida a lei le gioie, i dolori, le speranze.

Il cristiano vero, fanciullo di Dio, fratello del Cristo, avverte ogni giorno la presenza della madre Maria. La avverte non solo come madre sua, ma come madre dell'umanità salvata, quasi chioccia che cova le uova per farle schiudere, sta accanto ai pulcini per proteggerli, nutrirli, guidarli.

L'esperienza viva di questa maternità, che come sotto un manto caldo e protettivo tiene insieme i battezzati, ha fatto cele-

brare ai santi le lodi più alte. Si è scoperto che Maria non è solo madre santa, ma vergine prudente, specchio di giustizia, sede della sapienza, porta del cielo, stella del mattino, sollievo degli infermi, rifugio dei peccatori, consolatrice degli afflitti. Ancora, ella è per noi regina degli angeli e di tutte le specie di santi, e ci attende in cielo, dove è stata assunta.

La sensibilità verso la maternità di Maria, dove si vive ad alte temperature, porta a “vederla”. E chi è convinto di averla vista, ce la descrive come una donna dolce, curva su di noi, premurosa di darci il bene che è suo Figlio, di prevenire le sventure che sovranano il futuro dell’umanità.

L’anno nuovo, dunque, costituisce l’ennesima occasione di ritornare sotto il suo manto, e di lasciarci guidare dal suo istinto materno verso il Gesù che salva.

*Anno Nuovo. Il Signore in quest’anno nuovo La ricolmi delle sue benedizioni, e La conduca a quell’eminente santità a cui tutti ci chiama, e il cui valore è tanto, che l’universo intero in paragone di essa vale zero. Rosmini, Epistolario Completo, vol XI, p. 168.*

### III. 6 GENNAIO: IL BATTESIMO DI GESÙ CI INTERPELLA

Quando Gesù è stato battezzato da Giovanni nel fiume Giordano, si ebbe una epifania o manifestazione. La divinità, che di solito si nasconde oltre la luce dei nostri sensi e della nostra conoscenza, per pochi attimi ha squarciato le nubi del temporale e si è fatta vedere, sia pure come può percepirla un mortale. Si mostrò come Trinità: accanto all’Uomo Dio, per pochi attimi, si udì la voce del Padre e si percepì la presenza dello Spirito Santo. Oggi i fedeli celebrano questo momento come primo *mistero luminoso*.

Chi è consapevole della portata di questo mistero, non può non riflettere sul proprio battesimo, che ci incorpora a quello di Gesù. È come se noi avessimo ricevuto un sigillo spirituale, un

marchio indelebile di appartenenza. Ci è stata data la cittadinanza della repubblica spirituale delle anime. Perché fossimo degni di entrare a far parte di questo regno interiore, è passata sulla nostra anima come una spugna, che ha cancellato ogni macchia di peccato.

Col battesimo, nell'anima del battezzato entra Cristo in persona, la vita che non muore. La luce dell'intelligenza viene rafforzata e rattivata dalla percezione del Cristo, luce soprannaturale. La volontà, alla visione di questa luce nuova, sperimenta amori nuovi, mai visti prima, e si lascia sedurre dal bene che vede. Col Cristo, entrano in noi e si fanno compagni di viaggio, il Padre e lo Spirito Santo. Diventiamo gli eredi di un Regno, figli di un Re che non è di questo mondo.

Il battesimo è una promessa dalle potenzialità indicibili. Esso ci dona un intelletto nuovo e una volontà nuova. È sempre presente e ci ricorda l'esigenza della santità. Col peccato leggero è come se ponessimo un velo tra noi e la presenza di Cristo. Col peccato grave è come se lo chiudessimo entro un muro, sotto un macigno che solo la confessione e il perdono possono far saltare. Se conoscessimo il tesoro di cui siamo portatori, gli lasceremmo il governo della nostra volontà, permettendogli di costruire con la nostra vita la splendida cattedrale della santità, di far risuonare lungo la nostra esistenza il canto degli angeli.



*Colloqui con l'angelo*

## UN TEOLOGO INTERVISTA IL SUO ANGELO

Teologo. - Angelo mio, mi permetti di farti una breve intervista?

Angelo. - *Fa pure. A domanda, risponderò.*

T. - Anzitutto, qual è il tuo nome?

A. - *Io non ho nome proprio. Tutto il mio essere si identifica con la missione che il Signore mi affida. Se devo annunziare la*

*grandezza di Dio tra gli uomini mi chiamo Michele, se la sua potenza Gabriele, se il suo essere medicina agli altri Raffaele, ecc.*

T. - Siete tanti gli angeli?

A. - *Una folla sterminata.*

T. - Che cosa è successo, all'inizio dei tempi, quando una buona parte di voi si è ribellata a Dio?

A. - *Il Signore ci aveva creati belli, intelligenti, con doni meravigliosi. Alcuni di noi si sono troppo compiaciuti del loro stato. Ma il nostro Creatore voleva darci ancora di più. Una parte di noi gli ha risposto: "ci basta quello che abbiamo". E poi c'era un particolare che riguarda voi creature umane.*

T. - Cosa centriamo noi uomini con la vostra ribellione?

A. - *All'inizio dei tempi, Dio ci ha rivelato il suo piano dell'incarnazione del Verbo. E ci ha chiesto di adorare il Figlio di Dio come uomo, la sua umanità. Per alcuni, prostrarsi di fronte ad una creatura così più bassa di loro, come l'uomo, era una umiliazione che non hanno accettato. Da allora tra gli angeli caduti e gli uomini c'è una guerra aperta, che finirà solo alla fine del mondo. I demoni sono gelosi della grandezza del destino umano.*

T. - Spiegami un altro particolare. Noi umani conosciamo attraverso l'esperienza del corpo. Voi non avete un corpo. Come fate a conoscere?

A. - *A noi la conoscenza viene data direttamente da Dio. Le cose che voi conoscete al di fuori di Dio, noi li conosciamo in Dio. La nostra si chiama conoscenza infusa.*

T. - Quindi conoscete tutto, come Dio.

A. - *Non proprio. Conosciamo quel tanto che Dio, nella sua bontà, vuole rivelarci. Comunque la nostra conoscenza è senza misura superiore alla vostra.*

T. - Nella vostra scienza, è compresa anche la conoscenza del cuore umano? Sapete che cosa stiamo pensando e desiderando ogni momento?

A. - *Di norma solo Dio conosce il fondo del cuore umano e coloro ai quali egli vuole rivelarlo. Noi, avendo una intelligenza molto superiore alla vostra, riusciamo ad indovinare dal vostro atteggiamento cosa pensate e volete, ma mai del tutto. Ci è poi nascosto il vostro destino finale, che è racchiuso nell'uso della vostra libertà. La libertà che Dio vi ha dato è un sigillo per tutti: solo Dio sarebbe in grado di interferire.*

T. - Altra curiosità. La Sacra Scrittura racconta di alcuni angeli che sono apparsi agli uomini con un corpo, una voce. Come è possibile, visto che siete puri spiriti?

A. - *La nostra natura spirituale è fatta in modo tale che non riceve, come voi, stimoli dai corpi materiali. Però la materia può da noi essere maneggiata a nostro piacimento. Quindi, se è opportuno, possiamo rivestirci di materia senza difficoltà. È così che alcuni di voi ci hanno visto e udito, oppure ci hanno avuto come compagni di viaggio o commensali.*

T. - Ultima domanda. Quando potremo vederci, viso a viso?

A. - *Quando la tenda materiale del tuo corpo mortale si dissiperà e la tua anima verrà a vivere gloriosa nella casa del Padre comune. Il tempo passa presto. Arrivederci in Patria.*

Testimonianze

## IL MIO INCONTRO CON ROSMINI

Tutto ebbe inizio nel settembre del 1998, quando prese avvio il mio percorso scolastico all'Istituto A. Rosmini di Domodossola. Dalla scuola elementare fino al Liceo la mia formazione è stata contrassegnata da una serie di incontri fondamentali, che mi hanno fatto assaporare sotto varie forme lo stile, la spiritualità e la *forma mentis* rosminiana. È sorprendente come tutto ciò mi sia stato trasmesso e testimoniato, in maniera semplice ma al tempo stesso molto incisivo. Il mio modo di studiare, di pensare e il mio modo di essere è stato formato con lo spirito di un *grande uomo*.

Con piacere rimembro la testimonianza di Suor Innocenza, che tutt'ora porto nel cuore. Suor Carmela, durante gli anni delle scuole medie, mi trasmise il “metodo di studio” che mi accompagna ancora. Ed inoltre Suor Maria Michela, Suor Maria Angelica e Suor Luisangela sono state dei pilastri per la mia formazione: ne hanno gettato le fondamenta, e sarò loro grata per tutta la mia vita.

Tutta questa ricchezza di esperienze assaporate tra i banchi di scuola, l'ho saputa apprezzare in modo pieno e cosciente nel corso degli studi universitari filosofici. Proprio nel percorso accademico, svoltosi presso l'Università Pontificia Salesiana di Roma, mi sono scoperta essere portatrice di un bagaglio umano e culturale di matrice rosminiana.

Inoltre ho notato come fossero attuali, anche se spesso implicite, alcune risonanze del pensiero del Roveretano, e ciò ha stimolato ulteriormente la mia curiosità di conoscere finalmente in modo diretto Rosmini.

Il 27 giugno 2016 ho conseguito la Licenza con una tesi dal titolo *La prospettiva antropologica di Antonio Rosmini e le sue implicazioni pedagogiche attuali. La perennità di un pensiero considerato da sempre “inattuale”*.

In modo provvidenziale, l'attuale preside dell'Istituto Rosmini di Domodossola, il Professor Carlo Teruzzi, mi ha proposto di insegnare proprio nel Liceo in cui sono cresciuta. Rosmini continua ad essere vivo e meravigliosamente presente nella mia vita.

*Elena Mascaro*

**NB.** Per una visione esauriente della nostra attività di carità intellettuale, si consiglia la lettura del volume, fresco di stampa, del direttore Umberto Muratore, dal titolo *Cinquant'anni di passione. Vita del Centro Rosminiano di Stresa* (Edizioni Rosminiane, Stresa 2016, pp. 288, euro 10).

## GRANDI AMICI DI ROSMINI NEL NOVECENTO

### 20. *Teodorico Moretti-Costanzi* (*Pozzuolo 1912 - Tuoro sul Trasimeno 1995*)



*Abbiamo affidato la stesura di questo profilo al nostro amico Alceo Pastore, trentino, il quale si è formato alla scuola di Moretti-Costanzi e ha collaborato per qualche anno con lui.*

Teodorico Moretti-Costanzi nasce a Pozzuolo, non lontano da Perugia. Qui riceve il battesimo al medesimo fonte dove fu battezzata Santa Margherita da Cortona; coincidenza, o forse presagio, come spesso amava ricordare agli amici ed ai discepoli.

Terminato il liceo, evita d'iscriversi all'Università di Roma per non sottostare all'imperante presenza di Giovanni Gentile e passa a frequentare l'Università di Firenze, dove nel positivismo del De Sarlo e nell'eclettismo del Lamanna non trova alcun supporto al suo orientamento, sin d'allora evidente, verso i valori del Cristianesimo.

Trova in Platone e nella scienza dei Padri (massime in Agostino, Anselmo e Bonaventura) la linea base del suo pensiero, che lo porta alla critica radicale ed al superamento del falso problema *metafisica-antimetafisica* ed alla riscoperta della *ratio fidei* che appartiene all'autentico modo d'essere e di pensare proprio dello stato metafisico raggiunto dalla mente.

A Bologna, dove sale alla cattedra di filosofia teoretica il primo novembre 1953, promuove con i suoi più affezionati discepoli una "scuola ontologica", tutta ispirata ai valori del Cristianesimo, alla base dei quali è l'*intellectus*, il cui significato si fa chiaro

nell'anselmiano *credo ut intelligam*. Moretti giunge, con metodo rigoroso, ad identificare Cristianesimo e Filosofia, non potendo questa esser altro che l'espressione fedele di quello.

Da quanto premesso è facile intendere com'egli abbia sempre presente in tutta la sua opera la grande lezione rosminiana, che porta sempre all'attenzione dei suoi allievi, stimolandoli a meditare e a far proprio l'insegnamento di quel grande Filosofo. Poco, invero, scrisse Moretti su Rosmini, ma molto ne disse nei numerosi corsi tenuti dalla cattedra di filosofia teoretica, spesso indicando nell'*Antropologia Soprannaturale* quello che riteneva essere il capolavoro del Roveretano.

Gli eventi del '68 segnano il progressivo distacco di Moretti dall'insegnamento universitario, reso sempre più difficile e contrastato dal ridicolo atteggiamento di coloro che pretendevano di insegnare a se stessi quello che non sapevano.

Ricevuti gli ultimi conforti della fede, muore il 23 giugno 1995. Il suo più diretto discepolo, Edoardo Mirri, scrive a conclusione della sua bella biografia *Teodorico Moretti-Costanzi. La vita e le opere*: «Nell'ultimo giorno della sua vita terrena, agli allievi ed amici che aveva intorno a sé – come il Socrate di cui parla Platone – Teodorico Moretti-Costanzi ha detto, con voce flebile ma ferma e netta: *Devo scrivere l'opera più importante della mia vita*. Io stesso ho raccolto quella parola, commosso nel profondo».

Alceo Pastore

## I CINQUANT'ANNI DEL CENTRO ROSMINIANO DI STRESA



### 10. *Gli ospiti studiosi del Centro*

Il Centro rosminiano di Stresa era nato col duplice fine di tenere uniti gli amici di Rosmini (sia sul piano spirituale che su quello filosofico), e di far conoscere alle nuove generazioni il ricco patri-

monio intellettuale che egli ci ha lasciato coi suoi numerosi scritti. Di conseguenza, una delle prime sue preoccupazioni fu quella di agevolare l'accostamento a Rosmini, offrendo la possibilità a chi voleva accostarlo o approfondirlo di soggiornare a Stresa, nella nostra casa.

Stabilire le modalità del soggiorno degli ospiti era per noi un'esperienza nuova. Infatti le comunità religiose cui noi eravamo stati abituati di norma ricevevano solo qualche singolo ospite, rigorosamente di genere maschile, e lo facevano vivere in luogo appartato dalla comunità. L'ospite non pregava insieme a noi, non condivideva i pasti, né i momenti ricreativi.

Ora invece si trattava di ospitare persone di ambo i sessi, e che venivano a Stresa per studiare. I luoghi di lavoro erano gli stessi nostri: biblioteca e archivio. La nostra frequentazione era per loro indispensabile, al fine di giovare per chiarire dubbi, scoprire piste nuove di ricerca, avere consigli. Il nostro stesso stile di vita poteva giovare loro per comprendere indirettamente lo "spirito" rosminiano.

Col tempo, dopo un periodo di fluttuazione tra esperimenti diversi, si giunse alla conclusione che bisognava ricreare, tra ospiti e comunità religiosa, l'esperienza usata da Rosmini coi suoi amici nei cinque anni che visse in questa casa. Così gli ospiti, fossero religiosi o laici, di genere maschile o femminile, finirono con l'essere ammessi alla vita di comunità. Ancora oggi i pasti si fanno in comune, chiunque voglia pregare con noi è ben gradito, rimangono disponibili a qualunque genere di aiuto o colloqui nei vari momenti della giornata e nel dopo cena, sia in casa, sia in foresteria, sia passeggiando sul lungo lago. Col principio generale che la comunità religiosa conserva i suoi ritmi, mentre l'ospite condivide liberamente ciò che desidera.

Gli ospiti che in cinquant'anni hanno soggiornato al Centro rosminiano sono numerosi. Appartengono a tante nazionalità. Alcuni sono venuti da giovani, per tesi di laurea e dottorato. Altri erano già docenti universitari, interessati a qualche aspetto della dottrina rosminiana. Altri ancora vengono per ricerche su fonti che

possono trovare solo nella nostra ricca biblioteca. Col passare degli anni i più valenti hanno fatto strada. Ora sono monsignori e vescovi, oppure professori sparsi nelle varie scuole di ogni ordine e grado. Hanno prodotto un numero impressionante di pubblicazioni. Qualcuno ha trovato qui la sua vocazione religiosa o diocesana. Con i loro studi hanno sparso semi rosminiani dappertutto.

Quando ripenso a tutta questa folla di persone che la Provvidenza ci ha fatto incontrare qui a Stresa, nel nome di Rosmini, mi conforta soprattutto un particolare: che io sappia, nessuno, dopo avere conosciuto Rosmini, gli ha voltato le spalle, tanto meno lo ha osteggiato. Al contrario, in Rosmini ha trovato un amico e compagno di strada sulle vie della vita.

Mi capita con frequenza di dover viaggiare per l'Italia e nel mondo, chiamato a parlare di qualche aspetto del pensiero di Rosmini. Dovunque incontro persone, giovani o anziani, che conservano una sincera nostalgia dei giorni passati con noi nella piccola ma ridente cittadina turistica di Stresa.

*Opinioni*

## ROSMINI, MODELLO DI PENSIERO

*Aumenta sempre più il numero di persone autorevoli che, nei periodici nazionali e nei libri ricorrono al pensiero di Rosmini, senza necessariamente citarne la fonte. È un segno positivo, perché significa che alcune idee rosminiane cominciano a diventare sapere comune. Rosmini entra gradualmente nella circolarità delle idee come un classico degno di sedere al tavolo dei classici. Nelle pagine che seguono abbiamo preso quattro esempi.*

### *I. Sociologia*

Sul *Corriere della Sera* di venerdì 14 ottobre è apparso un articolo scritto dal noto sociologo italiano Giuseppe De Rita, dal titolo *Le quattro piaghe di Roma* (p. 28).

In succinto, le piaghe di cui soffre oggi la capitale, sarebbero: 1°. «Una preoccupante mediocrità qualitativa sia della domanda che dell’offerta dei relativi servizi, a fronte della “esplosione turistica”»; 2°. «La corsa al “low cost” che abbassa la qualità della vita»; 3°. «Il disfacimento del “ceto impiegatizio” che nel passato fungeva da intermediario fra stato e cittadino»; 4°. «La quota stabile di quella cinica moltitudine urbana (Lazzari li chiamava Croce) che vive nelle tante pieghe di margine della vita cittadina, quota oggi cresciuta al punto da non essere facilmente gestibile». Alla fine dell’articolo De Rita, «per sequela ad Antonio Rosmini, autore de *Le cinque piaghe della Chiesa*», accenna ad una quinta piaga, che sarebbe «il governo della città».

È un’analisi sociologica in cui l’autore si ispira ad un testo di Rosmini, che egli conosce bene, per raccontare i mali di una grossa città. C’è anche, in quest’analisi, lo “spirito” col quale Rosmini suggerisce di guardare alle “piaghe” di una comunità (famiglia, città, nazione, ordine religioso). Spirito che ha come fonte originaria l’amore che si porta alla società esaminata, e quindi il desiderio di trovare medicine in grado di medicare e guarire le sue piaghe. In altre parole, ama la società di cui scopre i mali chi, oltre il coraggio della denuncia, suggerisce il rimedio. Rosmini, infatti, segue questo criterio in tutti i campi da lui trattati: ecclesiologia, filosofia, teologia, diritto, politica, pedagogia...

## 2. *Psicologia*

Altro esempio di un “pensare” rosminiano, stavolta implicito, lo troviamo nell’articolo che mons. Nunzio Galantino, segretario generale della CEI, ha pubblicato sul *Sole 24 Ore* di domenica 9 ottobre, dal titolo *La tensione e il limite* (p. 28).

In esso l’autore spiega che la coscienza della nostra incompiutezza fa scattare il desiderio di colmarla: «Se l’uomo non fosse limitato e non si percepisse come tale, non potrebbe desiderare». Da qui il dinamismo teso alla ricerca di «nuove realizzazioni, nuovi incontri, nuove mete, nuove relazioni». Di questo dinamismo

sono prive le persone che si sentono “sazie”. Ma anche quelle che vivono di desideri devono stare attente. Ci sono infatti desideri che sono “pretese”, perché umanamente irraggiungibili, o perché si possono raggiungere solo per vie illegittime. Il vero desiderio è quello “rivolto verso l’alto”, in grado di «apportare bellezza, bontà e senso alla nostra esistenza e a quella degli altri».

Una volta letto l’articolo, sentii il desiderio di complimentarmi con l’Autore, per telefono. Mi sembrava infatti vi fosse espressa la teoria rosminiana del limite creaturale, sul quale Rosmini ha delle stupende pagine, soprattutto nella *Psicologia*, nella *Filosofia della politica* e nella *Teosofia*. Per lui ogni creatura trova proprio nella consapevolezza del suo limite, e di quello degli altri, la spinta a trascendersi.

Mons. Galantino, senza che accennassi al legame rosminiano di pensiero, mi disse: «Guarda che non ho citato Rosmini, ma Rosmini ci stava tutto, sotteso al mio ragionamento».

### 3. *Ontologia*

Il terzo esempio lo prendo da un articolo di Francesco Tomatis, apparso sull’*Avvenire* di venerdì 21 ottobre, dal titolo *Solo la tradizione può salvarci dalla dittatura scienziata* (p. 15).

Tomatis presenta un nuovo libro di Giuseppe Riconda (*Filosofia della tradizione*), noto studioso di Gioberti e di Rosmini. In apertura di articolo riassume il pensiero di Riconda con le seguenti parole: «Il pensiero moderno – salvo poche eccezioni: Pascal e Malebranche, Vico e Rosmini, Schelling e Kierkegaard, Dostoevskij, Solov’ev e Berdjaev, Marcel, Pareyson e Del Noce – ha tentato di eliminare la dimensione di trascendenza costitutiva dell’uomo».

### 4. *Pensiero politico*

Infine un quarto esempio. *Il Giornale* di martedì 24 ottobre, riporta su due intere pagine (30-31) un lungo articolo di Dario Antiseri dal titolo *La santa alleanza. Liberali e cattolici fedeli al*

*primato della persona*. L'articolo si apre con una citazione di Friedrich A. von Hayek, nella quale si sostiene che «la sola speranza per preservare gli ideali della civiltà occidentale» consiste nel sanare «la frattura tra il vero liberalismo e le convinzioni religiose». Quindi passa in rassegna alcune figure cattoliche «di primo ordine, i cui contributi si intrecciano in una ininterrotta tradizione di pensiero liberale e solidale», pensiero che «mostra al giorno d'oggi tutta la sua forza teorica, la sua praticabilità politica e il suo immenso valore morale». Ci fa piacere trovare tra questi eredi viventi della tradizione del liberalismo cattolico due pensatori americani che sono stati nostri ospiti a Stresa ed alla Sacra di San Michele: Mihael Nowak e Robert Sirico.

Tornando poi indietro a rintracciare i fondatori di questa corrente di pensiero, Antiseri illustra alcuni concetti di Alexis de Tocqueville (lo Stato non deve essere padrone, ma direttore della società), Frédéric Bastiat (lo Stato non deve trasformare i cittadini attivi in postulanti), Lord Acton (la migliore combinazione è quella di vivere, allo stesso tempo, come cattolico sincero e liberale sincero; la libertà non è un dono, ma una conquista). Quindi passa a Rosmini, definito «la stella del pensiero liberale cattolico dell'Ottocento», per spiegare che per lui tra libertà personale e proprietà privata esiste un legame stretto. E riporta la feconda definizione rosminiana di proprietà: «La proprietà costituisce una sfera intorno alla persona, di cui la persona è il centro; nella quale sfera nessun altro può entrare».

L'articolo continua con le figure di Luigi Sturzo («La democrazia vera non è statalista», «Ho lottato tutta la mia vita per una libertà politica completa ma responsabile, in difesa di una economia e di una scuola libere») e di Luigi Einaudi («i sacerdoti devono imparare a distinguere bene tra economia e carità»).

Quando leggiamo queste notizie su mezzi popolari di comunicazione a diffusione nazionale, c'è negli amici di Rosmini la crescente percezione che finalmente al pensiero di Rosmini si comincia a dare il posto che merita. Egli oggi può sperare di viaggiare nel mondo della cultura col passaporto giusto, che è poi quello di

promotore di una cultura di “santità illuminata”. La compagnia in cui viene collocato, inoltre, è quella “alta”: siede a tavola tra suoi pari, cioè tra i giganti del pensiero.

C'è comunque tanto cammino da fare ancora. La riscoperta del valore del pensiero trasmessoci da Rosmini, ora dall'Italia dovrà passare all'Europa, al mondo intero. Solo così obbediremo al desiderio espresso da Giovanni Paolo II nell'enciclica *Fides et ratio*, dove Rosmini viene suggerito a tutti i cristiani (assieme a Newman, Maritain, Gilson, Edith Stein) come maestro del terzo millennio.



## NOVITÀ ROSMINIANE

### *Il pioppo di Rebora in un discorso del cardinale Parolin*

*L'Osservatore Romano* del 12 maggio 2016 riporta un sunto della conferenza tenuta dal cardinale Parolin all'università di Tartu (Estonia) il giorno prima. L'articolo è intitolato *Come le radici del Pioppo* (p. 6). Ed il “Pioppo” è quello della poesia di Clemente Rebora, citato da Papa Francesco nel discorso al Consiglio d'Europa, a Strasburgo, il 25 novembre 2014.

Parolin si riattacca alla metafora usata dal Papa per condividere l'idea che l'Europa, pur trovandosi coi rami a puntare verso nuovi e ambiziosi obiettivi, ha bisogno di tenersi avvinta alla solidità del tronco ed alla profondità delle radici, cioè al ricco patrimonio culturale e religioso accumulato lungo i secoli, se non vuole “appassire lentamente”. Le sfide non mancano, ma bisogna affrontarle senza la paura che ci chiude in noi stessi, bensì con la speranza e la fiducia di poterle risolvere.

Da parte nostra siamo contenti che la poesia di un discepolo spirituale di Rosmini possa oggi contribuire allo sviluppo della civiltà europea suggerendo il recupero di valori etici e religiosi sani.

## *Il miracolo che portò Rosmini alla beatificazione*

La rivista settimanale *Il mio Papa*, del 5 ottobre 2016, porta un articolo di Tiziana Lupi, dal titolo *Una guarigione rapidissima* (pp. 64-66), con annesse illustrazioni. Si tratta del racconto, condotto in stile suggestivo e toccante, del miracolo che la suora rosminiana Lodovica ricevette grazie all'intercessione del suo "Padre Fondatore" Antonio Rosmini, nel lontano 6 gennaio 1927. Fa impressione ancora oggi rivedere l'istante in cui, una suora aggravata da tanti mali e in attesa della morte imminente, si alza improvvisamente dal letto, cammina nella stanza, si tasta incredula le parti ora sane del corpo, esulta di gioia e di riconoscenza per la riacquistata totale guarigione, Vivrà sana e vegeta sino alla morte, avvenuta il 4 dicembre 1957, a 78 anni, di cui quasi 31 dopo il miracolo. Soprattutto in questi nostri anni, nei quali un accentuato empirismo rischia di far scendere la cateratta sugli occhi della fede, gli unici in grado di "percepire" il soprannaturale.

## *Due nuove tesi di laurea su Rosmini*

Il 12 ottobre dell'anno accademico 2015/2016, all'istituto superiore di scienze religiose san Lorenzo Giustiniani di Venezia, ho conseguito la laurea specialistica in Scienze Religiose e Beni Culturali. L'issr di Venezia fa parte della facoltà teologica del Triveneto. Il titolo della mia tesi è: *L'Essere come Bellezza. Linee di una teoria dell'arte in Antonio Rosmini*. Il relatore è il prof. Alberto Peratoner e alla discussione come controrelatore ho avuto il prof. don Giovanni Trabucco. Punteggio 110.

Nello stesso giorno si è laureata alla triennale in scienze religiose una mia compagna di studi, Francesca Mastracchio, con una tesi dal titolo: *Nel respiro dell'essere. La struttura della prassi di Antonio Rosmini e la sua analogia alla dimensione nuziale trinitaria*. Si è laureata con il 110 e lode. Anche lei come relatore ha avuto il Prof. Peratoner e come controrelatore il prof. Trabucco.

*Valentina Parpinelli*

## *Da Catania un nuovo libro su Rosmini*

*La Polis: forme dei legami e libertà tra coscienza personale e coscienza civile* (Edizioni Studio Teologico S. Paolo, Catania, Gravier, Troina, 2016, pp. 87). Questo il titolo della nuova pubblicazione, a cura di Piero Sapienza. Esso raccoglie gli Atti del IV (non VI, come riporta il sottotitolo) Colloquio Rosmini, che si è svolto presso lo Studio Teologico S. Paolo di Catania il 28 aprile 2016. Contiene studi e ricerche di Ferdinando Bellelli (Università di Modena e Reggio Emilia), Carla Canullo (Università di Macerata), Gian Pietro Soliani (STI di Reggio Emilia), Cristian Vecchiet (IUSVE di Venezia), Leonardo Paris (Studio Teologico Accademico di Trento). Sempre in rapporto a Rosmini Piero Sapienza, nell'*Introduzione*, spiega il significato degli incontri che si svolgono annualmente a Catania: «Nel proporre l'iniziativa dei "Colloqui Rosmini", lo Studio Teologico S. Paolo intendeva entrare in dialogo con altre istituzioni culturali e accademiche. Ciò avviene nella spirito di apertura di Rosmini, il quale animato da una vera 'carità intellettuale' non rifuggiva il confronto con la modernità; il suo costante 'pensare in grande', infatti, non gli faceva erigere steccati, barriere, che egli giudicava comportamenti di 'teste piccole', di menti grette». Quindi ripercorre brevemente la storia delle sfortune toccate a Rosmini e la progressiva risalita sino ai nostri giorni, risalita che tutti i Papi, da Giovanni XXIII in poi, hanno favorito e promosso.

## *Charitas nel web*

Ci fa piacere ogni volta che qualche sito web attinge al nostro mensile *Charitas* per alimentare il pensiero cristiano attraverso gli scritti di Rosmini. Osserviamo, ad esempio, che il sito di cultura cattolica *Stella Matutina. Maria tu sei la nostra stella!* propone ai suoi lettori il seguente pensiero spirituale di Rosmini, riportato da *Charitas*: «La verità cattolica è un faro, al cui splendore navigano liberi e sicuri gli ingegni umani. Spento questo lume, gli ingegni precipitano alla cieca nelle teorie più mostruose, e tra queste sirti o affondano, o arenano». Lo stesso sito, al 31 ottobre 2016, riporta integralmente quanto *Charitas* di marzo 2016 ha scritto alla voce *La parola di Rosmini*, col titolo *Nel peccato originale c'è il modello di tutti i peccati*.

## *Il Padre Generale e la Madre Generale per il decimo anniversario della beatificazione di Rosmini (2017)*

Con lettera circolare del 14 ottobre 2016, il Superiore Generale dei rosminiani Nardin Vito e la Madre Generale delle Rosminiane Maria Antonietta Toomey si rivolgono ai rispettivi religiosi ed agli ascritti (ma pensiamo che il messaggio venga utile anche agli amici lettori di *Charitas*), per stimolarli a usare il decimo anno dalla beatificazione di Rosmini quale occasione per una maggiore crescita spirituale. La Chiesa, con quest'atto, ha "ribaltato" la "pietra pesante" che ne nascondeva la figura, "permettendo che la fonte seppellita potesse defluire". Quella della spiritualità rosminiana è una "fonte" ricca, feconda, attiva, in grado di apportare "benefici" ad ogni genere di cristiani. Sarebbe un peccato che noi, i quali siamo i custodi del tesoro, per nostra negligenza ci privassimo dei suoi benefici e fossimo avari con chi potrebbe usufruirne.

\* \* \* \* \*

### NELLA LUCE DI DIO

È mancato, il 9 ottobre 2016, a Roma, ospedale Tor Vergata, il maresciallo maggiore MARCELLO PELLEGRINI. Era fratello del nostro padre Aureliano, direttore delle Suore Rosminiane a Borgomanero (NO). Aveva ricevuto, da lui, il sacramento dell'Unzione degli infermi, nella visita fatta a Roma, l'anno scorso. Lavorò tutta la vita al Ministero dell'Arma, come Capo Ufficio, nel settore Promozioni. In pensione, fu incaricato della sezione "militari pensionati". Quindici anni fa, un ictus, prima lieve e poi sempre più devastante, lo portò a dover essere assistito a casa dalla moglie Franca, e poi (morta purtroppo la moglie prematuramente nel 2008), dalla figlia Daniela. Aveva altri due figli, Massimo e Luisa, che lo ricordano e rimpiangono, assieme a nipoti, parenti e conoscenti, per la sua disponibilità sia in casa sia con chi era nel bisogno. Nato a Mezzolombardo (Trento) il 14 febbraio 1935. È stato sepolto a Roma.

Il 29 ottobre 2016 ci ha lasciati il padre rosminiano inglese EDOARDO GIACOMO CODY. Aveva 86 anni e 6 mesi, con 67 anni di vita religiosa. Ordinato sacerdote nel 1962, ha svolto il ministero pastorale, prima come prete assistente, poi come parroco, in diverse città: Dollis Hill, Cardiff, Loughborough, ancora Cardiff. Da quest'ultima città, Ospedale S. Giuseppe, ha consegnato la sua anima a Dio.

Il 2 novembre un altro padre rosminiano è approdato alla casa del Padre. Si tratta di don ANDREA ADOBATI. Contava 89 anni e sette mesi. Era nato a Civate al Piano (Bergamo), quartogenito di dodici figli, cinque maschi e sette femmine. Ordinato sacerdote nel 1957, svolse vari ministeri a Rovereto, Calvario, Stresa, Borgomano. Ma il ministero pastorale e spirituale più intenso lo svolse come missionario italiano in Venezuela (Maracaibo, Sabana Libre, Cabimas, Alto De Esquique), dal 1963 al 2011, quando è rientrato in Italia per ragioni di salute. Quest'ultimo periodo lo svolse a Stresa, nella Casa di Accoglienza per anziani, dove è morto. Per quelli di noi che lo abbiamo conosciuto, don Andrea rimane nella memoria come uomo volenteroso, dal temperamento socievole e forte, liberale, docile alle indicazioni della Provvidenza. Lascia nell'Istituto un altro fratello sacerdote, l'ultimogenito don Mario Adobati, attualmente parroco a Milano nella parrocchia di San Romano. A lui ed ai suoi numerosi familiari la promessa di non dimenticare don Andrea nelle nostre preghiere.

Il 6 novembre 2016 un altro nostro padre ci lasciava, ANTONY LESLIE SLACK. Contava 75 anni e 6 mesi ed era nato a Manchester. Aveva esercitato il suo ministero pastorale come prete assistente a St. Peter a Cardiff, poi era stato insegnante e vice rettore a Ractcliffe, infine parroco a St. Jude, Witthelsey.

\* \* \* \* \*

## FIORETTI ROSMINIANI

### 29. *E prese il calice*

Per qualche anno tenne l'ufficio di Rettore al piccolo seminario di Pusiano un padre trentino noto per le sue distrazioni e per la smemoratazza. Distrazioni che lo potevano cogliere in qualsiasi momento anche il più impensato. Un giorno, ad esempio, stava predicando su quell'insegnamento del Vangelo: «Gli alberi buoni danno frutti buoni, e gli alberi cattivi danno frutti cattivi». Nel parlare, cominciò ad incespicare sulla questione di quali alberi davano i frutti buoni e quali i cattivi. Tentò di tutto, ma più andava avanti, più non riusciva a venire al piano. Lasciò la questione in sospeso, e passò ad un altro argomento.

Un'altra volta gli capitò durante la consacrazione del vino. Cominciò a dire: *Prese il calice, lo spezzò, e disse....* Qui si accorse che qualcosa non andava, quindi si corresse: *No. Prese il calice, lo spezzò, e disse....* Anche stavolta capì di aver sbagliato. Ma per non doversi smentire ancora, continuò: *E poi ne prese un altro, e disse: Questo è il mio calice...*



## AUGURI DI NATALE E DI ANNO NUOVO

**Il Direttore e la Redazione di Charitas porgono ai Lettori i migliori auguri. E si impegnano a tenerli presenti nella preghiera quotidiana. Chiederanno per tutti al Gesù che salva il suo aiuto, la sua protezione e la sua benedizione. Nel desiderio che ognuno possa usufruire in abbondanza della pace che Gesù ci dona e di ogni bene che a Lui piacerà dispensare in ordine alla santità, bene fondamentale di ogni creatura intelligente. Continueranno a ricordarsi, in particolare, di quanti li vanno sostenendo con la loro solidarietà: possa il Signore supplire alla nostra pochezza e ricompensarli generosamente del bene che riceviamo. Gesù Salvatore e la comune Madre Maria ci accompagnino sempre lungo il cammino della vita.**

## IL SALE DELLA TERRA

*Voi siete il sale della terra, insegnava Gesù ai suoi discepoli, ma se il sale perdesse il sapore... a null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dagli uomini (Mt. 5, 13).*

Questa è una verità che si riscontra in ogni angolo della vita, a qualsiasi età, dovunque ci sia qualcosa da realizzare.

Ma che cos'è, qui, il *sale*? Esso è metafora dell'*entusiasmo*. Dove si fanno le cose senza entusiasmo, vuol dire che si è perso il *sensu* del nostro agire, e col *sensu* si è perso anche il *gusto* di agire. L'opera condotta avanti senza *sensu* e senza *gusto* diventa un peso morto, da trascinare faticosamente e stancamente. Più simile ad una mummia che ad un corpo vivo e palpitante. Più passano i giorni, più tutto si intristisce. Tra chi vi lavora cresce ogni giorno più l'individualismo: ciascuno si muove per conto proprio, ciascuno invece di servire l'opera si serve di essa per il proprio utile. Formichine che invece di portare il loro apporto al corpo comune stanno attente a portarsene via qualche porzione.

Se non si crede più a ciò che la vita ci ha consegnato, tutto ciò che ci circonda si va intristendo, spegnendo. Noi crediamo che sia il fato, la sfortuna a ridurci così, ma siamo noi stessi. La vita va con la vita, e dove lavoriamo col cuore spento è naturale che la vita si allontani da noi, ignorandoci e al limite disprezzandoci.

Dove invece c'è sale o entusiasmo nei cuori che partecipano a qualche impresa comune (famiglia, comunità religiosa, ditta), l'opera vive, si espande, cresce a vista d'occhio. Ciascuno crede a ciò che fa, ama il servizio al quale crede, ne è fiero, capisce d'istinto quali scelte compiere, quali carte giocare per vincere.

L'entusiasmo è un valore spirituale, che non si può misurare con gli strumenti scientifici perché è immateriale. Non si può neppure calcolare con la sola ragione perché ha origine nel cuore e costituisce un bene aggiunto alla ragione. Appartiene alla categoria

dell'amore, il quale adopera tutte le facoltà umane per farsi strada. Come il sale, che si scioglie nelle vivande senza farne parte. Come il vento, che agita gli alberi e sfiora il viso senza lasciarsi vedere.

A tutti i cuori spenti, a tutti gli orologi scarichi bisogna continuare a ripetere: «Coraggio, alzati, il Maestro ti chiama. Perché te ne stai tutto il giorno oziando e meditando sul tuo infelice destino? Là fuori c'è una terra da coltivare. Prendi la tua zappa, il tuo piccone, la tua barca, e cerca, cantando, una vigna di cui prenderti cura, un mare in cui pescare. Gettati alle spalle le paure e le tristi fantasticherie, e fidati di Chi ti invita a prendere il largo. Scoprirai da solo quanto è bello vivere, quanto è saporita l'esistenza, quando la si vive per gli altri in gioiosa solidarietà e operosità».

*Umberto Muratore*

Il CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI ROSMINIANI di Stresa, editore di Charitas, può ricevere la quota del 5 per mille. Si può darla firmando il riquadro Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni ed inserendo il codice fiscale 81000230037.